Nuove rivelazioni del quotidiano « Washington Post »

La CIA propalava notizie false ingannando gli organi di stampa

L'ente spionistico si serviva anche di sue organizzazioni « giornalistiche » - Gli agenti segreti perderanno la falsa qualifica di diplomatici - Deputato USA accusa il governo di « grossolane » intrusioni nella politica italiana

WASHINGTON, 17.

La CIA si è servita, per lo più a loro insaputa, di giornali e agenzie di stampa di tutto il mondo per diffondere notizie false, esagerate o manipolate in modo da provocare o favorire turbamenti nell'opinione pubblica o contraccolpi politici. Tale attività ha assunto una tale estensione che la stessa CIA ha dovuto creare un ufficio segretissimo di coordinamento con il Dipartimento di Stato e l'USIA (agenzia statale d'informazione) per impedire che anche il governo americano restasse vittima di quei tranelli. Queste notizie sono fornite in un ampio servizio, dal quotidiano *Washington Post* e sono state recentemente confermate al Congresso dall'ex direttore della CIA, Colby.

Talvolta — scrive il giornale — la CIA ha creato « ad hoc » organizzazioni giornalistiche o para-giornalistiche, ma il più delle volte si è servita di normali organi di stampa, ignari della fonte da cui venivano le loro « informazioni ». Ad esempio, fino al 1975 la CIA ha finanziato un servizio giornalistico basato a Londra, il « Forum World Features », cche forniva sei articoli alla settimana a 150 giornali di 50 paesi.

Fra i « colpi » organizzati in questo modo dalla CIA, il *Washington Post* cita la utilizzazione dell'agenzia *Latin*, dell'agenzia spagnola EFE, del quotidiano cileno *El Mercurio* e della « Inter-american Press Association » per condurre a suo tempo la campagna contro il governo di Allende nel Cile. (La Latin e la EFE si sono affrettate ad opporre una smentita).

Negli anni sessanta, inoltre, la CIA si sarebbe inserita — sempre secondo il quotidiano di Washington — nel conflitto cino-sovietico, trasmettendo da Taiwan e da altre stazioni notiziari antisovietici che avevano l'aria di venire dalla Repubblica popolare cinese, e facendone poi ascoltare le registrazioni ad Hong Kong agli ignari corrispondenti della stampa internazionale, che davano così a quelle trasmissioni una involontaria « copertura ». Altre volte, l'intero numero di una pubblicazione cinese è stato ristampato a cura della CIA per inserirvi un articolo falsificato; il nuovo stampato era poi spedito agli autentici abbonati tramite uffici postali « amici ».

Intanto, le rivelazioni fatte a Parigi, Londra, Madrid e Roma sui nomi di agenti segreti americani che lavorano in Inghilterra, Francia, Spagna e Italia, hanno posto il governo di Washington davanti al problema, a quanto sembra di non facile soluzione, di giustificare la presenza degli uomini della CIA all'estero, eliminandoli dalle liste delle missioni diplomatiche nelle quali per consuetudine sono stati finora sempre inclusi.

L'attuale sistema non è ritenuto più « accettabile » o, comunque, non continuerà ad esserlo nel futuro: lo ha dichiarato — riferisce l'ANSA — una fonte governativa aggiungendo che le complicazioni derivanti dalla necessità di dare una nuova « copertura » a centinaia di agenti segreti sparsi in tutto il mondo « fanno girare la testa ».

Un portavoce della Casa Bianca ha confermato oggi che il segretario di Stato Kissinger non ha più la presidenza del « Comitato dei 40 », ossia del massimo organismo governativo di supervisione delle operazioni di spionaggio. Il funzionario ha aggiunto che, « probabilmente », Kissinger continuerà a presiedere altri due comitati inerenti alla sicurezza, cioè il « Washington Special Action Group », che affronta le situazioni « di emergenza », e il cosiddetto « Verification Panel », un consiglio di supervisione dei problemi riguardanti le trattative sulle armi strategiche (SALT).

L'annuncio odierno è conseguente ai mutamenti decisi da Ford nel novembre scorso (quando fu « licenziato » anche il segretario alla difesa James Schlesinger) che videro l'abbandono da parte di Kissinger della carica di assistente per i problemi della sicurezza nazionale.

Il presidente Ford ha vietato « per motivi di sicurezza nazionale » la pubblicazione, da parte della commissione congressuale che indaga sulle attività dei servizi segreti, di due rapporti che riguardano rispettivamente le operazioni clandestine compiute dalla CIA in Italia e in Angola. Si tratta dei finanziamenti resi noti dalla stampa nei giorni scorsi, ai partiti anticomunisti italiani e alle due fazioni angolane filo americane, FNLA e UNITA.

Nel porre il suo divieto il capo della Casa Bianca, che si era già adirato per le rivelazioni giornalistiche sui finanziamenti ai partiti anticomunisti italiani, ha addotto, come pretesto, i consueti « motivi di sicurezza nazionale ».

La commissione non ha potuto che obbedire, pur criticandola, alla decisione presidenziale. Uno dei suoi membri, il deputato democratico della California Leo Ryan, ha accusato il governo degli Stati Uniti di « immischiarsi in maniera grossolana negli affari italiani ».

DISOCCUPAZIONE IN FRANCIA — Circa diecimila lavoratori in corteo hanno accolto in Bretagna, nella Francia Occidentale, il primo ministro Chirac. La protesta è stata organizzata inizialmente dai sindacati per reclamare un piano di investimenti contro la disoccupazione montante.

Ritornando sulla sua opposizione

PETROLIO: LA CEE ADOTTA IL «PREZZO MINIMO» USA

La Francia, che non fa parte dell'agenzia kissingeriana, deve definire il suo atteggiamento - Creerà conseguenze su diversi fronti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 17

Adeguandosi alla direttiva che gli Stati Uniti hanno già imposto ai sedici paesi aderenti all'AIE (Agenzia internazionale per l'energia), anche la CEE adotterà il principio della fissazione di un prezzo minimo di base per il petrolio grezzo e importato, pari a sette dollari il barile. Questa è, almeno, la proposta che la commissione esecutiva di Bruxelles ha presentato ieri ai governi della Comunità: resta ora da vedere se la Francia, unico fra i nove che non fa parte della agenzia dell'energia di osservanza americana, sarà disposta ad accettare di allinearsi a una politica energetica che ha sempre avversato, perché contraria agli interessi francesi, come del resto a quelli della maggioranza dei paesi europei.

La fissazione di un prezzo minimo « di salvaguardia » per il grezzo importato, deve servire, secondo le intenzioni, a proteggere e favorire lo sviluppo di investimenti nel settore nucleare degli idrocarburi, dei gas naturali, e di tutte le risorse energetiche sostitutive del petrolio. Nell'ipotesi, infatti, che, in un futuro più o meno prossimo, il prezzo del petrolio, che è ora attorno ai 12,5 dollari il barile, scendesse drasticamente, diminuirebbe in proporzione l'interesse al consumo di altri tipi di energia, e gli enormi investimenti fatti, per esempio, nel settore nucleare rischierebbero di diventare poco redditizi. La difesa della redditività degli investimenti nelle fonti energetiche sostitutive è dunque alla base della fissazione del prezzo minimo di salvaguardia: se i produttori abbassassero il prezzo del petrolio al di sotto del prezzo definito appunto « di salvaguardia » (sette dollari il barile) gli importatori dei paesi che hanno adottato questo sistema dovrebbero pagare una sorta di imposta tale da colmare la differenza tra il prezzo reale e quello di salvaguardia. Tale sistema nella Comunità è già in vigore, per esempio per i prezzi agricoli. In tal modo il petrolio non potrebbe in nessun caso entrare in Europa a un prezzo inferiore a sette dollari al barile.

Fino a un anno fa, quando per la prima volta gli Stati Uniti affacciarono l'idea della fissazione del « *floor price* » (prezzo base) per il petrolio in seno all'AIE, la stessa Commissione esecutiva della CEE vi si era pronunciata decisamente contro. Si tratta, infatti, di un sistema che sostanzialmente tende a far pagare ai paesi privi di risorse energetiche proprie, come quelli europei, e quindi dipendenti dalle importazioni di petrolio, gli ingenti investimenti che soprattutto gli Stati Uniti, per il tramite delle stesse multinazionali del petrolio, fanno nel campo nucleare. Mentre gli Stati Uniti, come grandi produttori di petrolio, hanno doppiamente interesse alla fissazione del prezzo minimo, la maggioranza dei paesi europei, consumatori di petrolio e dipendenti anche per il futuro sviluppo della energia nucleare dalle importazioni di uranio, avrebbero al contrario il massimo interesse alla maggior possibile riduzione del prezzo del greggio, e a un tipo di sviluppo delle altre fonti energetiche in un quadro che non ribadisse il vecchio schema di dipendenza dagli interessi dei colossi d'oltre oceano.

D'altra parte, è la stessa commissione esecutiva della CEE a dichiarare, in un rapporto sulla realizzazione degli obiettivi della politica energetica comunitaria per il 1985, che i piani per la prevista riduzione del cinquanta per cento della dipendenza energetica della Comunità, non sono stati fin qui realizzati e, data la situazione delle economie dei nove paesi, lo saranno ben difficilmente entro il 1985. Il che significa che la dipendenza dalle importazioni di petrolio da parte dei paesi europei non è certo superabile o neppure significativamente riducibile, a breve e a medio termine.

Non per nulla è stato finora solo il governo britannico a battersi, tra i nove, per l'adozione da parte della Comunità del prezzo minimo di salvaguardia. La Gran Bretagna spera infatti di potersi schierare, negli anni '80, fra i produttori di petrolio, grazie allo sfruttamento dei suoi giacimenti nel Mare del Nord.

Infine, se la proposta dell'esecutivo di Bruxelles per la fissazione del prezzo minimo del petrolio sarà adottata dal Consiglio dei ministri dell'energia, che dovrà riunirsi a febbraio, le conseguenze politiche non mancheranno di ripercuotersi anche sulla conferenza Nord-Sud in corso a Parigi. Uno dei motivi politici che finora il governo francese aveva opposto a una simile decisione da parte dei nove era infatti la necessità che l'Europa non si presentasse alla trattativa con i produttori su posizioni rigide e precostituite in fatto di energia, ma mantenesse un atteggiamento di cooperazione e di ricerca comune delle possibili soluzioni. Se invece l'allineamento della CEE con Washington dovesse essere completo anche in materia di prezzo del petrolio, ogni possibile politica autonoma della Comunità nei confronti dei paesi del Terzo Mondo perderebbe evidentemente molte delle sue possibilità di realizzazione.

Vera Vegetti

Espressa dalla rivista « Lumea »

La posizione romena sui rapporti fra PC

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 17

Rapporti tra i partiti comunisti e Conferenza dei partiti comunisti e operai d'Europa sono diffusamente trattati nell'ultimo numero della rivista *Lumea*, il settimanale romeno di politica estera. L'articolo è presentato come « un contributo per i partecipanti allo studio politico-ideologico di partito ».

Premettendo un'analisi della diversità di condizioni nelle quali si sviluppa l'attività dei partiti comunisti e operai, con il ruolo sempre più importante che essi vanno assumendo sul piano nazionale e nella vita internazionale, *Lumea* osserva che si richiede una rinvigorita collaborazione e solidarietà tra tutti questi partiti. Alla base di esse vanno posti « i principii della indipendenza e dell'autonomia di ciascun partito, nell'uguaglianza e nei diritti; della non ingerenza nelle questioni interne degli altri; del diritto irrinunciabile di ciascun partito a decidere da sé la propria linea politica, della solidarietà e dell'aiuto fraterno, del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario ».

La rivista afferma che « è stato dimostrato dalla teoria e dalla pratica rivoluzionaria che non possono esistere prescrizioni uniche, valide in generale per tutti i partiti » e che « nessuno ha il diritto di imporre ad un altro partito la strada da seguire nella sua lotta ». Aggiunge, quindi, che « in passato si è dimostrato dannoso agli interessi della lotta rivoluzionaria stabilire centralmente strategie e norme obbligatorie per tutti i partiti, norme che non hanno potuto contenere l'intera ricchezza di metodi e di forme di lotta, e la grande complessità di situazioni concrete nell'attività dei partiti ».

Circa la Conferenza dei partiti comunisti europei, la rivista ricorda che la posizione del PCR è per il consolidamento del movimento comunista e operaio, attraverso un tipo nuovo di relazioni, con forme nuove di unità. « Prendendo parte attivamente ai lavori preparatori che hanno avuto luogo fino ad ora », scrive *Lumea*, « il PCR ha sostenuto e sostiene con fermezza che questa conferenza deve svolgersi sotto il segno dell'unità, deve servire all'avvicinamento e alla comprensione tra i partiti comunisti e operai, al consolidamento dello spirito di fiducia, di collaborazione e di stima reciproca ».

Richiamandosi infine al recente discorso pronunziato in parlamento dal segretario generale del PCR, Ceausescu, la rivista conclude riproponendo la posizione del partito sulla Conferenza: che essa « si svolga in modo democratico, che non si proponga l'adozione di decisioni con carattere obbligatorio per i partiti, che assicuri, in condizioni di piena uguaglianza, la partecipazione al dibattito di tutti i partiti interessati, che assicuri un libero scambio di pareri nello spirito della stima e del rispetto reciproci, sicché possa servire al consolidamento dell'unità e della collaborazione nella lotta per il progresso e la distensione ».

Lorenzo Maugeri

Allarmata analisi socialista

Il pericolo di destra cresce in Portogallo

In un documento della segreteria il PS denuncia le manovre della estrema destra - Continua la polemica coi comunisti anche dopo l'invito di Cunhal a un riavvicinamento tra i due partiti

LISBONA, 17

Con un comunicato della sua segreteria, il Partito socialista portoghese, ha lanciato ieri al paese un allarmato messaggio in cui denuncia le « forze che continuano nel loro tentativo di sabotaggio della democrazia e degli sforzi di ricostruzione nazionale ». Il documento nello esplicitare la sua denuncia fa riferimento sia alla destra (ed estrema destra) che a quella che definisce « una pseudo sinistra, pronta a dimostrare che una alternativa democratica non è attuabile in Portogallo ». Riferendosi alle forze di destra i socialisti, (che dopo il fallimento del golpe tentato dalla estrema sinistra militare il 25 novembre, le avevano ritenute « ormai fuori gioco » poiché — sostenevano — « queste forze trovavano il loro maggiore supporto nella errata politica dell'estrema sinistra e dei comunisti »), riconoscono oggi che queste sono ben lungi dall'aver abbandonato le loro mire di restaurazione.

Il comunicato socialista parla infatti della esistenza di « una destra che intende rimettere in causa le conquiste fondamentali della rivoluzione ed aprire la strada ad un regime autoritario e dittatoriale ». Esso riconosce tra l'altro che « la destra ha manipolato i piccoli e i medi agricoltori del Nord » che hanno tenuto una riunione domenica scorsa a Braga « con l'intenzione di attaccare la riforma agraria e la rivoluzione nel suo insieme ». Il documento denuncia inoltre l'ondata di attentati registrata nel Nord del paese contro i militanti di sinistra, qualifica questi atti come « controrivoluzionari » e invita tutta la popolazione alla vigilanza per « combattere severamente questo terrorismo ».

Il documento socialista conclude pronunciandosi contro l'aumento del prezzo dei prodotti di base ma accusa il partito comunista e il raggruppamento di estrema sinistra UDP, che hanno rivolto un appello a manifestare contro il caro vita.

Negli ambienti politici portoghesi si fa tuttavia notare che proprio ieri sera il segretario del Partito comunista Cunhal, criticando i recenti provvedimenti economici del governo attaccati oggi anche dai socialisti, ha comunque difeso il mantenimento del gabinetto de Azevedo fino alle prossime elezioni legislative, proprio per evitare « pericolose svolte a destra ». Cunhal inoltre, sosteneva che « per combattere il pericolo della destra reazionaria bisogna combattere anche l'estremismo di sinistra » e auspicava un riavvicinamento tra comunisti e socialisti, definendo l'attuale politica di quel partito come « suicida ».

Conferenza dell'ex ministro Mario Ruivo

Appello per la libertà dei detenuti portoghesi

L'ex ministro degli Esteri del governo Gonçalves, Mario Ruivo, personalità indipendente di sinistra, già membro del Fronte patriottico di liberazione, e molto vicino al Movimento delle forze armate, ha tenuto venerdì sera, a Roma, una conferenza stampa per esporre il suo punto di vista sulla situazione portoghese e per chiedere all'opinione pubblica democratica espressioni concrete di solidarietà nei confronti dei circa 130 ufficiali e dei circa 40 civili arrestati in seguito ai fatti del 25 novembre, e dei circa 120 giornalisti licenziati dalla radiotelevisione e dei giornali controllati dallo Stato

Gli arrestati — ha detto Ruivo — non riescono ad entrare in contatto con i loro avvocati, non godono dei benefici previsti dalla legge, sono detenuti insieme con gli ex agenti della polizia fascista PIDE e con i prigionieri di diritto comune. L'accusa di essere « controrivoluzionari » — ha aggiunto — è falsa. Non è vero che ci sia stato un tentativo di « golpe » da parte della sinistra. E' vero, invece, che alcuni settori della sinistra si sono mossi, in difesa delle conquiste della rivoluzione, cedendo alle provocazioni della destra, e cadendo così in una trappola che la destra aveva accuratamente preparato.

E' assurdo — ha detto Ruivo — accusare di essere « controrivoluzionari » uomini come Varela Gomes, capo della rivolta antifascista di Beija del 1961, come Costa Santos, protagonista della « rivoluzione di marzo », come gli ex membri del Consiglio della rivoluzione Contreiras e Paulino, o come l'ex ministro del Lavoro Costa Martin, costretto ora alla clandestinità per non finire in prigione.

In ogni modo — ha detto Ruivo — gli arrestati chiedono di essere posti in libertà provvisoria e processati al più presto, con la più ampia pubblicità possibile, in modo da poter dimostrare la propria innocenza.

Essi sono uomini preziosi — ha detto Ruivo — per la difesa delle conquiste della rivoluzione portoghese. Il loro ritorno all'attività politica è tanto più necessario, in quanto la destra accentua le sue pressioni, provocazioni ed attacchi, non solo contro la sinistra, ma contro lo stesso governo, e in particolare contro il primo ministro, il ministro degli Esteri Melo Antunes e il ministro dell'agricoltura. La situazione non è tragica. Il fascismo non è passato. Si può ancora salvare la situazione. Ma è necessario ricostruire l'unità di tutte le forze democratiche e rivoluzionarie. La scarcerazione e l'assoluzione degli arrestati sarebbe una tappa importante su questa strada.

Le catastrofiche conseguenze della guerra civile

Sono oltre mille i morti nel Libano in 12 giorni

Novemila le vittime dall'inizio degli scontri - Quattro postazioni dell'esercito attaccate - I capi musulmani condannano l'intervento dell'aeronautica militare

BEIRUT, 17

Dopo la sanguinosa giornata di ieri, a Beirut si è continuato a combattere per tutta la notte e ancora stamane. Scontri con impiego di armi pesanti, mortai e lanciarazzi si sono susseguiti nella città, nella sua periferia e a sud della capitale, vicino all'aeroporto internazionale che è tuttora chiuso al traffico.

I combattimenti di ieri sono stati i più sanguinosi dall'inizio del conflitto. Secondo fonti ufficiose, il bilancio della giornata è stato di 163 morti e 300 feriti. A Beirut, in particolare, i morti sarebbero 51, e nella regione di Zahle 75.

Negli scontri di stamane, i morti sono stati 34 e 68 i feriti. Salgono così a 1 305 i caduti negli ultimi dodici giorni e a oltre 9 000 quelli dall'inizio della guerra civile. Tra le vittime vi è anche un giornalista 29enne, Najib Azram, scomparso ieri e ritrovato ucciso. Ieri era morto, per lo scoppio di una bomba un celebre orientalista francese, il gesuita Michel Allard.

A 25 chilometri a sud di Beirut, forze musulmane di sinistra appoggiate da palestinesi sono entrate stamane a Jyeh, un centro cristiano di circa 10 000 abitanti. E' la prima località cristiana occupata dai musulmani. A Jyeh sorge una centrale elettrica che è la principale fonte di energia per Beirut.

Nella vicina Saadyiat è bloccato dall'assedio delle forze progressiste anche il ministro degli Interni e leader liberal-nazionale Camille Chamoun.

Un comunicato militare ha reso noto che quattro postazioni dell'esercito situate in varie parti del Libano sono state sottoposte a tiri di mortaio e di mitragliatrici da parte di « grossi nuclei di uomini armati ». Il comunicato precisa che gli attacchi sono stati respinti e che le perdite dell'esercito libanese sono state due morti, tre feriti e due dispersi.

I capi musulmani hanno vigorosamente condannato l'intervento di ieri dell'aeronautica libanese contro campi profughi e forze di sinistra (che ha provocato 65 morti e numerosi feriti), definendolo « un atto di ribellione contro l'autorità politica », cioè contro il primo ministro e ministro della difesa Karame, che lo aveva vietato.

Il comunicato dei capi musulmani chiede che si metta fine rapidamente a « questa insurrezione, per evitare lo smembramento dell'esercito », e fa appello « ai capi militari che vogliono l'unità dell'esercito e della patria perché facciano tutto il possibile al fine di sventare tentativi miranti a sviare l'esercito dalle sue finalità ». Il comunicato chiede altresì che i cristiani evacuino il campo palestinese di Dbayeh e tolgano l'assedio a quello di Tal Zaatar, auspicano una cessazione delle ostilità e invitano i cittadini « ad operare per la difesa della resistenza palestinese e dell'unità del Libano ».

* * *

IL CAIRO, 17

« Il presidente, il governo e il popolo egiziano — dice una dichiarazione ufficiale — hanno accolto con profonda preoccupazione le notizie di attacchi dell'aviazione libanese contro campi di palestinesi. Essi condannano questi attacchi (...). L'Egitto si attende che siano prese al più presto misure al massimo livello per impedire aggressioni del genere contro campi palestinesi, e per punire i responsabili ».

Polemiche in URSS sullo scarso raccolto

MOSCA, 17

Due esperti agricoli sovietici, in due articoli pubblicati rispettivamente sulle *Izvestia* e sulla rivista *Nach Sovriemennik*, criticano gli argomenti presentati per spiegare lo scarso raccolto avutosi nel 1975 nell'Unione Sovietica.

Uno di questi esperti, Baraiev, direttore dell'Istituto di ricerca sovietico sui cereali, scrive che « dare la colpa agli elementi per il cattivo raccolto equivarrebbe a chiudere gli occhi su fenomeni che possono impedirci di raggiungere gli scopi che sono stati fissati per il prossimo piano quinquennale » « E' soprattutto nelle annate in cui le condizioni climatiche sono cattive — prosegue Baraiev — che diventano molto gravi i difetti delle macchine agricole e gli errori di pianificazione ».

Nel numero di dicembre della rivista *Nach Sovriemmennik*, un altro esperto sottolinea, da parte sua, che le « cattive condizioni climatiche » non spiegano interamente lo scarso raccolto di cereali nel 1975, nell'URSS (134 milioni di tonnellate invece dei 195 milioni fissati dal piano).

La novità più forte della classe 50 cc.

Il Magnum 50. 3 più e 1 meno.

+ ACCELERAZIONE
Il collaudato motore da cross di 50 cc, il peso totale di soli 55 kg, il cambio a 5 marce ed i dischi pneumatici montati su cerchi in lega leggera danno al MAGNUM 50 un incremento di accelerazione del 30% ed una grande adattabilità a tutti i percorsi.

+ FRENATA
Lo spostamento dei pesi in basso, il telaio robusto e leggero ed i freni ad espansione sui cerchi più piccoli e più larghi garantiscono al MAGNUM 50 una frenata superiore del 35%. Con sorprendente maneggevolezza su strada e fuoristrada

+ COMFORT
Il sellone anatomico, la totale manovrabilità, la piegata maggiore, fanno di MAGNUM un 50 cc con le doti di una grossa moto

— PREZZO (IVA esclusa)
Lit. 254.000
Consumo lt 2,2 ogni 100 km

Tutta l'esperienza Guzzi-Benelli-Motobi. MOTO GUZZI Benelli MotoBi